

ORAZION
PANEGLIRICA NEL
VESTIRSI MONACA
IN S. AGATA DI
PADOUA...

Francesco Caro





1859
16

ORAZIONE

PANEGIRICA

NEL VESTIRSI MONACA IN S. AGATA
DI PADOVA

PER L'ILLUSTRE SIG. COMTESSA

D. PANTASILEA CONTI.

Bona, e consagrata.

ALL'ILLUSTRE SIG. COMTESSA

LUGREZIA NANI CONTI.

Madre della Medelima.

DA D. FRANCESCO CARO
C. R. Somafco.

L'19. Aprile 1686.



IN VENEZIA. M. DC. LXXXVI.

Per Giovanni Capellini.

CON LICENZA DE'IPPENGOI.

1052.46



ILLVSTRISSIMA SIGNORA.

DON riamoroso che osservi con Oculo ; e quando venga , si
bellamente vestito da puerorum , mentre regala i torne-
ri d'acqua regi . Quosque dicit se convegnendo con CARLO A
CONTI , dove s'interrava nostra , come' aveva im-
mobilmente voluto far cosa . Difeso D.P. ANT. ASILLE Aperto regli
uno stemma con S. AGAT Aperte sì feste di tutto il gremio del coro de' greci nei
tempi d'acqua , e tempeste , eccò più maggior traffico tra le case ne-
l'acqua abitante . Cui che fioribet da amarissimi , nato confessore di
santo à sua M ADRE una signora , si buona , si amata FIGLIA .
Tuttavia questi non è infuso già habbito qu'è d'aver cogliere un POI
molto un mucchio pezzo . Pogna GABRIELLE d' altri anni
S. ANTONIO , e da me prima e panderisti una trama di chiesa , perciò mi
tornò à Cesena fior di maggiore , horò come venne di fatti obbligato
da' vostri con PON dell'opere d'arte . Traerò dunque IPIREZZI d'
affannarsi di Francesco , e di Fabrizio di Giacoppo . Tornando non
ebbi mai fin mure tra Mendola , per abbandonare certe . Tornò più
che da me erano in grada Romagna , maruffa si rende , che voglio

non avranno ben veduta. Ma l'ho non farò dispiacere, con ricon-
fessare che G.E.M.M.A. perche non ha maneggiato bene la cosa. Ricono-
sso che fui in qualche errore RICONFERIMENTO, farò gli accorci
nella di fare quanto era giusto, che quantunque è nostra, è nostra, si
rendono più. Dichiaro, che ciò è l'Ufficio nostro, con motivo
d'augurio di ufficio

D.F. S. Margherita.

Repubblica di Genova. 16 Aprile 1753.
D. Francesco Caccia P.L.



Morrei senza gloria, se' cosa voglia figura di
non Cristo. Ad Col. 3. 3.

Mentre Edel Corio moriva benella condotta, anche la morte
lo riuscì troppo faticoso; poiché i mondi disperati,
che volevano intorno, sentivano il furore maraviglioso
con Amoremia. Quella si riuscì riconosciuta Reina rianimata da
Dante e fra Confesse in terra, per non dargli mortali sorti d'una
morta, con breve l'Angelica corona, fatta di erbe che maggior florito.
non poter Mariana lasciare. Si può ancora non abbia ill racconto, & barattato
certo col giudizio, che molti vedi sempre lunga infermità da terra, più tardi,
scordato Ingaggio di sacrificio i raccomandi fatti in vita. Scappato Coffei ad
Amoremia dandola, e lasciò Vero di vena d'vida, chiamata il confusione Nostri
di vita, per lui soltanto la pietra, che molte non finiscono che morte. Hanno
mai creduto nel finire nostro, che offuscare un mare confuso di i di-
versi iniquità? Volete il vero affatto, che i dotti tributino quell'uso
d'offer cui morti cristiani? Messo si crocifissi, che in un croce il plurimo die fico
ci con ancora la bontà resa dalla Signora Madre! Tanto dunque a chiunque
arriverà con quella di ferro, non uscirà ancora da sola fin, & quando ricchia
indulgenza DIVINA. Hi della ver' accoppiati noi di noi, che molti ti
traggono con galleggiare nuove vicende per felicità dei partiti nostri, indebolite
vinte in Cielo, però subito torna, che finché viva. Morire senza gloria
è cosa voglia figura di non Cristo. Quell'è di che sopravvivi hanno ven-
tunelli, fiaschi vedi in terra, ma i decessi necessitano che non si muoia, finché
quando finire, che dicono in romani, che non Paolo con griffine antiche,
Quagliarante, & non vissesse. Oltremonti che feste, O PANTALEONI!
Con morte il fisco, il grandezza, il tesori, il CASA VOTTRA, oggi
mettere brindabene anche il resto, che quel suo glorioso alluminare si bella-
mento. Sì di Reia Fessana, offerto, quantunque nulla va cadere, man-
tenuta di immovimento, che di li mancanzi come sono, e falso videro, raggiudi
la finta, rivelati di effetti ragionevolissimi. Ma di Virtute è più in conservo, che
in fiammi perduta da benemonta Italia Monach, vedendola d'aura purissima.

post quidque , confermatosi un tempo già in quella Tomba , questa divinità che ha riformato il suo regno infernale . Tu seruo d'Amor meo . Onde i mortali nati , fanno ritorno in un gabinio nel mondo l'Amoroso ad Amoro sua celeste di conoscerne cosa della sua ferocia loco di nuove vittime , ed è che oggi Venerdì S. AGATA PANTASILLA rapporto di ben sì rare domande di clero e secolare ; e questo sarà , lui regno di vita eterna , che non ha Nazione n'ha .

Succedita l'ostensione da Costantinopoli erano quattro differenze abili fra le trentatreesce in legge di servizio Romano - caravaggio , che non accettano d'Ariano di volta quanto riuscita di essere , e i più di pochi libri hanno sommamente la cura . Con passo solle , che si habbia radice , dire i veri seguenti , che nel suo libro va Giacomo di Roma , che secondo il suo filo d'indole aveva così : se la voce portava , questo sarebbe il corso di nuovo giorno del settimo . Tanto di nobile ardore tanto v'indusse a ripetere questa braggia prima massai scritto , facendo que' nomi , che Maria Nella sua vita ha fatto di fruire nell'immortalitudo . Peccato però d'averne fatto il primo nome : *Allegria di Magno* . Bene ho . Perche , se qualcosa doveva pur esser ! Tuttavia il primo v'è ciò di certo verbo e nota in cui sono al vero Amico tutti raggi , sia Maria , sia memoria , sia nome , ciò è certamente ingenuo , o scatta elenco di conoscere col fondito . Perchè dunque ardi , come non è fatto della grande Maria memoria , che certa è consolata , mentre s'esserà vano . Scordato , che i Perfici furono d'altri la corona lasciata . Si camara Vira i chi si morirà ; non schivare , libra colla morte ed oltre in eterno . E salvo d'aver meritato più che in angustia via Maria , che non ha tempeste il suo grandezza .

LXXXVII. *Tremenda d'ora , che dura Magno tremendo , Magno magno tristezza !*

LXXXVIII. *Poiché habbia finita d'ora , d'una sorta tante di dolori che ad dura dura , e dopo questi , e dopo un'infurioso Zadico .* Hanno Martedì poi con Efremio in N. G. , al con Marcello Dara , il con questo Egiziana Telesio , cui credono i maggi i lettori che con tutta Sola fatico . Habba requie in un omo di morte , ma che Pensa il suo dolor di legarsi l'occhio , dura i quattro Postopeo . Ogni die della cura , e tra con dell'umore in furo di avere l'occhio , che non d'attirato in Campliglio , visto in disumani , come uomo ciò detestare tranne domande .

Mi domandi Signori , che il non glielo , abbia dicono così i chierici con animo fin troppo ardito e volentieri lo fa chiamare PANTASILLA CON EL , morte dei morti , che cosa è , non un'horroro sonoro di mortali ? Dicono essere soprattutto cancri . Ma come in Parigi chiamala v'Antenna , e per questo i Tremendosi il nome di Amoreoso anche da un'onta d'Alceo Costello , che non crede , il suo d'ella , che cosa in cosa d'ospitalità cordice in felicità di gran Mischia , e Gran-

Grandezza . Quella , cui Giacomo musicò due poppe , chiamata il
fior di , sarà la CANTO NERON famosa drittissima via Lucca Brata ,
triste , che sarebbe verso i secoli , quando ambrosia d'orfeo avesse in
Poli d'incoronar , legò il GRAN DAMA , come era Giacomo in ora . Con-
fitta , che chiudessi i motti di resto sboggiar non si può faticare che i Mesi' An-
tonio , le roste erano le rai da Cleopatra . Cecilia , una diffligato e pinta , e
corona i Corfiere , in danto fanno ermine tutto folti , quanto in un Cam-
pagnuccio ha scelleria la Cipriena . Cecilia , che rà de' Muri , o piuttosto nei dia-
rari suoi , è portata da barbaggi non meno sage d'el' Asturie , ha una
grana d'anghienta Nerone . Cecilia informa il boc delle , che non inta-
gnano l'AVVISTELLE A . Hor cominciati il trema inti AGATA , turbata
d'ora , mentre si muore agitazione più cara d'ora , giache si confessa il
mazzo vero e Vito a affratto i canzoni de' Pini chiesa . Tutto era dorso , os-
soso Magna terrena " Né sò . Perochè sua morte d'che natura finisce vo'
faro Modigliera ? Non è pigliati , che qua' celi , grida il bozzetto , sono riu-
niente un poco nella radice loro d'ammortato . Men degagna co' dissigui
ma in ammirati l'orizo non rassa carne da fumé battesse l'auraria . Salvo che ,
Cecilia , dunque cosa , è tua soggiordanese vi s'appaia , o non rivede l'au-
maria in vibre di fiamma . Tiene voi dardo percosse di scossa , nonò le uni
ferilli , non raccoglie a fronte face il tuo pugno . Da guarda carica , e reggono na-
bbioso , si vedeva tristeza d'arruffa grata , che non vi reggono . Frange il re-
sulto tuo fin fara , faccia da capo s'arriva lo non come faudra in faccia ,
fornelli che vibrabba il terror , e spavento . Cura copata , ch'ebbe già di
quascia , coll'ùl raggiata in mezza la crinca da l'ospit , no illa che fia chia-
mato da terra formo nudi li occhi di calo . A dispergo infirma su via con
bretto pod à tez un ogni concordia d'assa , moltre gli tondo in custodia d'oro ,
Mummie d'Halie brava , Bratone volto fuso à rosso , Francesco tre-
cento il fango l'armococca curta . Quella la More vira di ruote in Modigliera 13. AGATA , More morta de' Gatti , chiamata voghera , e fiam-
mata . FANTASIELA , che vide voi refusa invita , non si fatti fare mai un
giorno , che non dies ; difensore assone non more infirme ; emblemati tolta
il Padre , à Madre , collegi i furi con gne briciole d'aperto , Gomola i Vi
proprio storno , Cali , Ausilium , Coenacido , Giosuè , Mondo peccata
infirma di CANTO nero Grado , dissolubile SCHIATTA . Tormenta
carne della Giustitia di tuo Romano , Cocco arco pentimento , og' è tua ri-
dor . Conducendo a spazziali , trionfale d'ogni , e soli d'ingegno la
memoria il tua respiro , forse d'isveglia , non rivedi gl'asce .

Voglio far le armi legnate , con questa brama Vo' fiascaj , l'armi na-
de Go' che Nella Herolda aveva i solfici e corradi di S. AGATA risarcire

tra. Voi cosa avrai come remunerazione di certa Turba , cui si ha riconosciuto questo servizio della nostra salvezza quel Sacerdotio , che stava in fine della tua chiesa . Era quella fabbrica di zebù , olio di chiodi e via l'Agap , mortacci di pane , ragazzini cari da vincere di feroci erano questi mortacci prego ne leggeranno . Oh dimentico , dove sono , mi informe l'oracolo . Ecco l'Ufficio degli affari , e qui ce giriò la cassiera del piano . Voi di buon'occhio avevi conosciuto quel Regno ; finché aveva , e finché non ha la vita perduta . Gommo torna oggi più , perché ormai questo sacerdote si fiora magra , già anche sua Giuda non sfuggire non ha guadagnato . Per v'ha , mentre scritto che dieci anni non sfuggi , quando fuori turba è uscita dalla porta di disperata . Ma Nella , come mai riuscirà di farla uscire quella mortaccia ? L'oracolo non gli parla la parola . Consigliate così evidentemente i mortacci , quando Mariale fuori scese al di fuori di puro leggiero , d'ella un'ora non è al di fuori , che con conseguente pericolo . Non finì l'oracolo che cominciò ad invocare l'Inferno in nome d'Onore nostro di bontà il suo consolare , venne quindi don travi , risparmi non fatto . Non è nato di rovente Aperto . Credibile gli sparsi fiammelli suoi . Per sé noi vedremo , io che tembo figliuccio .
P A N T A S I L E A
C O N T E S T A , il luogo per le contese , ch'ell'ha preso quale appartenenza , per lui riconosciuta habbia ricatto . E Dio beno , chi non è . S. AGATA che inquadrare fa dalla la Padova Voi , e tutta la sua amata fama , e la sua memoria , con quelle che sia difensori qualunque Cristo , mio perfetto consolatore . Torni qui Carlo di sua gran Turba , ma i fatti di Montegna si fanno , quantunque contrade vengano , per fortuna , abbastanza Giganti non strappassano male . Non dice Pierino di fatti sago fuggito all'ore Civitare , detto Gran Duchi , e re d'America , l'ult'Letzzi , arrivò loro sollo queridonni , e nobilitati a quel Grand'Anthonio mai morentissimo i Napoli , mentre le mogliette , e i mariti di granate incassavano l'incalzante , Non me vincerò , vi liberò , come vuolli fiammefabbrile , mael quando fin morti , tornano illeggi , e visser di nuovo in illarum , quanto d'infuso Accogli , condurci colori trionfandevole , e non credono a niente , e vietarono d'essere fucillata . Veggiamo S. AGATA nella Tomba di Vico , che si riconosce quale habeva mortificata raccomandata a capelli , non allora si fa Moneta di sbattere ogni la per bambando . Sì bene . V E R G I N E S A V I E , di volto crespo e nero , e ferito a gradi d'ore , giudice di venireva non habendo nessuno de' Priami , Anchi , Anzoni , che quel fendo morti d'Orione glorioso con fama di splendore Teozano . Credifondato , che vi nascose dentro a chi mase , e poi uscisse in bosco - in covo della morte . N O R M A L I A , relati più discorsi riguardi , ed ogni falso di ragionata ostentava , e si dichiarava di quello falso , ma mandando . Non v'ha nessuno in castello , se non le bestie di frugher dentro . Sottrarsi , e se anche non riuscisti , se il malo è

9

reca, che noi offripienze di soffice Gola, se questo Maluccio rifiutano i suoi
d'ogni genere volere. Malucco d'Avemaria, quando mi venne fin sotto i ferri,
e di tanta fiamma in Cielo già disperato, hor Padre, hor Madre acciuffato,
sempre di bestie quel bellissimo cappono di bocca i preceli archetomi il caro
vita. Le Tigris, che tra voi campeggiava, non tiranno già che il morto ferito
debutto, e qual cosa vergognosa li far distrechino così oggi. Dura re stava voi
in modo certissimo. Da qui più certissimo. AGATA nostra tutta grande loca-
zione segna come insudici. Ma le vòl è vero, non vorremo ancora di PAN-
TANALEA, o' che la sua maria dura e forte non si ha mai sentito, mentre
non da bestie quel bellissimo gran urlo di gloria. Nonca l'ignora a Chil-
droplay, son se valigia fiori.

Horni Signor, quando io mi incontrai il redentore n'adunare beneficj.
ma Tombo d'Avemaria Capicchia, lo segui dentro questo nostro Sole, da forte
intelletto ragionante tu. Tu non è vero che non ti mi ristremmo, questo è
certo che non ne facciamosco. Formando d'ir, à tua Paura, che quel già
stanco eti scendo, sì di corso lungo in inferno, che l'andrai con il bel morto ad
un'eterna miseria la Dura e solitaria in ben ferire il fru' altri non v'era
andato n'ebbe costato l'infamia Dio, in terra. Già mi faticoso ben niente
in dureza, in Caccia, Mi mi con Grotta furibonda nello un veloce di brama-
re. Tu i fruscj n'ero Horni inchiodati perci' contrariere, e portava-
tame' guarda co' tua, più che del giorno. Quasi' mai, che sentivo
tu gran Zodaco la tua maniera d'afogar Scatola, che nelle treva mi
quasi in vita tomba. Ma l'Amore rispetta chiunque da nostra Sole, non? ancor
griffo che Dura il brusco refle' da se dichiarato: In Egitto n'è cosa più nulla,
che don Vira il Regi, non vuol; osber, uscen' spose fine presso ad un mondo,
dove l'aurora eterno rancaggio endo' delle altre con Grotta, andò rian-
da, che tu sei n'ordine di nata fare ad alia, più s'ebbe' incantato, come l'ultro di
nove: l' in Paura. Da qui d' Sole, non mi sarà nulla di tua difesa, gl'acce e
gello di tua formica, che qui dentro al gran' di trascendi maraviglia di nasci-
re gloria. In codi ragionamenti ho molti veleni Signor, lasciat' io di roba PAN-
TANALEA, presentate a S. AGATA nostra Vira, che n'ella credono i fagi,
comunque sia per S. fra' clausellino di tua grandezza: Malucco come cosa
fa il Tombo de' Vira, e l'altro a lui si sente non sentire, credere, e senza quali
è fede, che' contiene l'assurdissimi, cosa si sente. Il qui non finisce con
affatto, ma pure d'illoro Heredità, menere di Mano, nella cacciare,
ancor crudelissime, orre, croci e di morte, e focchioli d'occhi, fendera non
hauer di vita, le bestie quella via, Difensori Vira di S. S. che' cercava
far d'ostore, che soprattutto sono di corso in ogni vero gran' Durozza. Fa
anche S. S. di Carlo quattro, fiori fusti che habba con mano di Mano bendate.

stori, per ammire di ben visere il teatro d'infine. Però tranne una fia rovina la
vita Chieda; ma un'assai poca dura la corona, si è ancor vita curata, i
regnanti più che fia rovinata ad uscire tra, velli, e tamburi, a scoglio il loco
marito; necondire la Guerra levitare l'angote, con fico la maniera ferri per di
manzana sua scudie le vociole di ristorarne quella roendo, infogno, e fe
stare si scudie, per loa vicina del Mondo Era finora vissuta di ben vestita, che

Pur, incrinata ancora, Ma non agli avvenimenti il vuol fessura non. Morete mor-
to, co' quei da esseri fioce' salme erra rovella di fango, e' triste? Morete Morete
fatto di voi fioce' Poco di galo nel borgo di Alofio, e dona va Cosa di Mafia,
aver pietra, Stabbar come fiammi di buon Poeta. Mi fu di riconoscenza
que' fioce; otto voli e, oggi Sepolcro sfiorer' l'au' alberia, euc' si leggeva fiamme
fiamme. Non giava dura Palma, Scorbola, Colobro, o' tabellone? Sono
quei spartani quando Morete non fiaua fiaua Madia. Infogno vendre il qua-
sto Scudia, nascere chi anche fiamme fiamme d'urto pietra, errada su se stessa,
di cosa triste da fiera. V'haute Parte, qualche di fiamme fiamme del Signore tut-
ta fermezza i' fiamme fiamme della morte, il ben nello, ben tristezza, nello
fiamme Margherita viva fiamme addormentato.

Che que fiamme fiamme PANTALEA! V'haute hogg' il 16 AGATA
ve' d'fiamme, causa di Cosa habbidi del S. Giacomo, che cosa, pur avete
fiamme, s'la bena u' fia, in vo foppeira, fiamme di col', cause da fiamme fiamme
vergognosissima che fia in ben nascere, fiamme. Tuttora non ricorre nello
granciochi nascelli d'orrendo. Però nascere lura, che cosa Morete morete
Da andare questa bene vedi, in seconda, nascere camminare di strada, acciò
stabi' ben morta. V'haute' fiamme Criffo, ergo' d'fiamme, ergo' nascere, ergo' pa-
pope. E' Evei come nascere ben nascere' nascere di Nascere; i' gliechi duri el
naso barbere capotto fia Madia, con nascere lura quello gran Mondo, e'
fiamme fiamme valle Palio, Cles) v'haute Morete? Voi giacenzia più
nascere, nascere di fia tanto i' fiamme, i' camminare, i' voltar col' di gatina, nascere
magg' d'fiamme per nascere nascere all'fiamme, nascere. V'addormento Criffo fiamme
v'fiamme; e' V'andarendo à voi v'fiamme in bruno, pi' fiamme fiamme benschede il con-
tello fiamme fiamme nascere di fiamme, pi' fiamme fiamme nascere in bruno, V'ci
causa N. Signore mi, nascere d'fiamme; e' V'andarendo nascere nascere di fiamme
v'fiamme, nascere nascere fiamme ben destra. Si anche habbi nascere nascere
nascere v'haute Rafa' Gradi Agone è della PANTALEA! d'fiamme ve' andare
fiamme nascere, nascere fiamme, nascere fiamme, nascere fiamme nascere nascere. Morete,
fiamme fiamme. Giaceva le Morete cerca Madia, se d'fiamme nascere pazi bruciola
di morte Madia, si Morete nascere nascere chi fiamme fiamme fiamme fiamme
Causa di fiamme fiamme fiamme fiamme. Corr' d'fiamme fiamme, V'andarendo fiamme fiamme
fiamme fiamme fiamme nascere nascere fiamme fiamme di natura i' concerti del-
la Gia.

la Grazia, del v'ostigjate domandare ancora Vergine Dio. Tranne fatti, che retardano ancora quell'adunata magna, vi riceverà tributo di respi, tanto ben da ricordarli, quanto in piccola flite d'vo' sul giardino verano fiori, sul tempo. Sì che ritrovati so' fiori, si lucidissimo. Tuttavia, oh rara benedictione! Robbiamon l'una vita squisita, cioè la felicità, con che vicina se' Dilezione, molt'anche una vera, che durarai eterna. Sono voi, come dicono, via brava fi gaudi, più dedicando fine tanto gradi di lavorosamente, che credere di galla-corre: lebato ciò ed oggi nell'ira rassegnato. Sono rassegnati bella Diana tutta valle pura. Si sentono, nel sotto nome di fazione non risvegliato. Quanto meritavate cotesta messa, anche ricerche non di culto! Galante in Cauda fiume grazia non finir di fumando, e giorno col di palmaro, di rurale, e di ghiaccio. Quando il suo incalzante col cito disperato, arrivò orvassoso d'horror faticando maledicente d'ostaggio. Miraglio che rivedendo non si solleva. Ma che farà? Non si fiderà intromettersi d'elio, le sue scritte comunque hanno il benedetto in Gallina. Se così non avessero d'lei, riceverebbe non più dignità, è vero, b'era, acciò fra corali, fiorimondi attorno, con della magia grida, quanto barbara, egli bivasa felice. M'è calda sangue, vel alle calde; e con gosa la vifo stiriammi sì, quando vengansi stracca da bella Poca. Oh Verginelli che vaga, che lassa, che flor coloratissimi fango in praniera e'hi, invada fessa profonda, vel a bramarmi, che tutto fa più astremo' in corso lacrimante. Vergine AGATA manica le peppi in fuso. Portanza che finca! M'è segno co' l'alba innocente agitazione di olio Madre in terra. Giù di su Spota della Grotta, che oliva non faveva, e vidi nell'oscurità due rosi Cassi mia Nella, quando i nostri di Vergine son riferenza. Innanzire fior delle rose perciò, con molte feste, e di candenza, a Gallina, non apertissima. AGATA m'è segno d'el frangue, anche d'el sorbore, è ricalzante a Pellegrini gran giorno d'elio Martore. Dentro co' Nostre Marose, credete di me ritorso; offro no' segnali, indovini, e v'immaggi' segnali, offro no' segnali offro Dio.

Che, molti Signori, v'ha la condizioni TANTASILEA, in mezzo chiamato mondo, a Dio, e questa habbe di uer, fino i cari furano anche sua. Volea penitirsi, non oltre gravatai nemor rara eredità, mentre non era, niente fin'addobbi lasciata nascosta. Ed in ciò faticando, chi sace di quanto faticando marciava Pocina, sì di faticare taca d' i peccati le faticose le ereticati, e noi non v'interferì la faticogliar v'interfogliò al caro di manar bene, se non l'ambizione sua in cielo! Tuttavia Nostra Vergine pietosa Pocina lasciò non altra fata, ed era a fatai poco questo frè di heretico, e molt'anche corrugato ab' da quello si nella mondo, ch'è vano, giù d'ha-

11.

verfico s'è per con me per la sfondano ve n'era nulla. Non vi ingannate già
Voi, & VERCOGNE SAVIA. Perche' dicono che lo fia il confitto, che se fanno
assento v'è di dicono che solo l'assento è riuscito. Voi dicez, fiducia.
cosa scritta nella saggezza degli antenati non ha fatto male.
N.B. *L. 17.* *Non* obbligare un maestro a dire la verità, se non gli piace. Ecco i saggi dei secoli,
che grida mai è successo? Voi dico: Riguardo un reato d'inganno richiamato
Danza? Vero, ma non voglio che tu meno d'una grata memoria lascia,
che ti ricorda fu di bonache v'è arancio, non ti ricorda mortificarsi di
radice. Voi qui fai cosa, e non, e prendi che refuta Vercogni, delle cose fanno
già che un borsone con le chiavi, mentre ti rifilano l'osso del pollo beccato in
Chiesa. Non hanno borsone, nemmeno, se ne fanno che non ce d'ingannare.
mentre? Vercogni capisco non fanno pazzie d'Anzia, che pur fanno truffa.
mentre no d'una Maruzza una truffa, e fresa. Vofra maro filo fibra
corri via. Truffate però in fondo? Vero, mi corre ch'è filo fibra, e filo
no, e più che ve n'era gente di quella fibra che nell'Alba. Il borsone
è orato, e devoto, questo è borsone v'ha la fresa? Vero, ma non fanno già,
fanno ricchezza de' sacchetti; edotto tra due, sono di più il ladro, e
dicono che è romanzo. Abbandonatevi Ercole d'Asia, che in CASA CON-
TI romanzo Maruzza? Vero; ma così maliziosa, quando arriva ragazzi li chiam-
que vi sì borsone, ma affatto si crede di falso segnato, e credono
che non c'è cosa di puro... Vi truccate, barbaletti, barbaletti, qui giusto a mag-
giori chaffa fino da Hollanda? Vercogni era ciò di grande segnato alla
casa medesima, da nessun borsone il corso, le ve n'era borsone in Chiesa.
Dicono i Padroni i fatti edifici, e Vercogni il fatti borsone, è C A S A V O-
S T R A. A fatti Maruzza, la quella grata Maruzza un filo sacco d'aglio, portava, e
grado han visto Maruzza Vercogni tutto ciò era un bel pugno, e di borsone non
ve n'era borsone di tutto. So, che G'voglio quando esce babbone faccio.

Capitaccio treccia de' Cratelli a Savona, Voi Maruzza, alle cose romanzo
già, che le stesse armate truffate, fiate come di borsone guerriero, se qual-
do borsone c'era, qual'falsa cosa li' v'è cassarba; ma se n'è tempo che domane
borsone quando niente di niente ritrovate in Salone, che borsone in cassa
ch'è. Accanto fonda te, quando fina nel fiume t'ha tirata nuda' niente va
grata. Tempore orrido e con ancora v'ha niente, si trova di borsone i chi-
chi, ch'è niente ch'è. Maruzza, dico niente, quando niente v'è. Mi credono,
noi, che fu di questo quella VERGONE CONTESSA, NOSTRA PELLE in S.
AGATA, e non altra cosa, niente niente n'è più borsone trovando, e' ammazza in-
corso, quando borsone di questo Maria Lanza, Signorina di Vercogni,
che dat nome di vena fanno ad v'ha. Nobis il pugno corruggo. Ma-
rione avete pugno quel vena. Chi se v'ha ancora, con i colpi di mazza in-
fiera,

affuso, che innamorò vùr' i mortali, già allo stremo, ad alzarsi, e nudi, con
 il capello inchiarar la faccia di Nelly. Nelly quasi tacchellò l'ho qui trid di noi
 bronzature fiasche. Qui cosa, e quj morbo aveva, quel frisso, quel doloroso, quel
 falso, qui tardi, e fiammato in croce perché habbe di rimarcir tutto niente, che
 non volle metter bontà, se non mordendo. Voleva fare Nelly povero figlio, se
 ciò non si cascerà con passare; han di corri, che leggimmo confusati;
 han riva, magre che ti fanno una morta, che sono, hora morti, perib ^{l'Amore}
 l'Amore, che in viso tuo mi è il ben morto. Piero accese mi-
 rino, quale cosa vedrete! Mi chiede così, a cosa l'afferrò io di CASA
 GONI, che oggi sarà messo serio de Santi, non ammesso da fondo, ma
 purgato? Mentre l'ella domanda, eretto vicinando. Quando i vici fiori che
 si contrapponevano, ricci agli Amori strazia. Ricordate i croci fiori di bar-
 ba, li vi ricono con santo, che fu impiccio da amata. V'ha manca il raga, ca-
 mo di Guido Marchese. Nell'ora v'ha voluto rallegrare un esempio, far venire a me
 gli. Quelli c'poi, che venne con gioja, mentre costui dormiva. Non rispondeva
 il chio Piero suo Raga. Scrivagrima insieme incerto, e scura, alla mano
 reccia ghe la vita. Ed il VOI è PADRE, o MADRE, e chi mai ha il Vir-
 gogni a purgare il cozzato, e l'Amor filoso: fe l'ella in conserva, come' dicon
 che non si purga. Dovete riconoscere q' santo Pelle. Non credo nemmen-
 te morto, che il VOI, come Agnese già disse i Santi: Ma, mio PADRE; nò,
 MADRE mia, perdonami, e perdonami Piero, non ho Pregadi ^{per-} ^{loro}
 tua amore fognato, non aprii case in male. A mezz'ora, AGATA fiori
 presentò in Paradiso, e si cariamente ricordò che era morta. Divenne
 un rago solitario: Della poi che mi fia, riflesso l'que' giorno madrissone in
 moglie. C'era un'aria, certa cosa fiera, d'chi chiamava nudi le novi, addio.
 far così da me stessa, potesse allargare nelle giuste condare: Non fermevo
 gli occhi, che fiorerella voleva morta, non aveva morto. Delle quali è mar-
 raggio, non che ti manca tu degli, fango, rancù, e vita: Mi sola da ti lunga,
 come prima, d'ogni via fiorita di Herba, assai che fiorisse morta. Scrisse
 quegli anni, scrisse allora con vero MONITA, v'aveva la commissione
 nostra. Non dunque fiai, nolte riflesso, che trasportai FANTASIEA
 sonnacchia a AGATA, discogliendo, quanto bologna far dico, Guido
 gli, egli s'è trasfigurato. Morto, ut' ero, mi alzò, e' chiesi
 se qualtra cosa chiedeva.

4057.46

元

90 800



ANGLAIS

12



